

## L'Europa ieri e oggi LA SOLIDARIETÀ DIMENTICATA DI DE GASPERI

Franco Cardini

**N**ulla è mai casuale, specie e soprattutto in politica. Stiamo uscendo dal Coronavirus, a meno che la «seconda ondata» non ci rimandi al punto di partenza o quasi: il che è possibile, ma non si pecca di eccessivo ottimismo ritenendolo improbabile (ansie legittime a parte). A tal proposito arriva quindi puntuale, e forse addirittura opportuno, il discorso del presidente del Consiglio d'Europa, Charles Michel.

Continua a pag. 35

Franco Cardini

**M**ichel il quale cita con puntualità, ma anche con insistenza, un magistrale discorso tenuto il 10 dicembre del 1951 da Alcide De Gasperi nel quale il leader democristiano, il quale dopo la vittoria del '48 sul Fronte Popolare aveva stretto ulteriormente i suoi legami con gli Stati Uniti d'America fino a liberarsi in quanto presidente del consiglio, sei mesi prima della sua allocuzione, degli stessi socialdemocratici, governando con l'appoggio dei soli repubblicani. Ho definito "magistrale" questo discorso: e lo ribadisco. Stavo per aggiungere "nobilissimo": ma non ne ho fatto di nulla. Fu uno splendido discorso tattico. Il passaggio sulla "condivisione delle nostre esperienze", che può sembrare un richiamo patetico e quasi ingenuo, non ha nulla del commovente candore che a suo tempo qualcuno gli attribuì. E' al contrario fine, sottile, quasi tagliente. Fino dal 1947 il segretario di stato statunitense generale George Catlett Marshall aveva varato con l'assenso pieno del presidente Truman quell'ERP (European Recovery Program allo scopo di facilitare il processo di ricostruzione die paesi europei che si era andato drammaticamente intrecciando con le vicende politiche internazionali e l'inizio della "Guerra Fredda" che vedeva l'Italia in prima linea, a fronteggiare il blocco avversario che incombeva dalla Venezia Giulia e dalla costa adriatica. Il

Segue dalla prima

## LA SOLIDARIETÀ DIMENTICATA DI DE GASPERI

4 aprile del 1949 era stata firmata a Washington l'alleanza detta North Atlantic Treaty Organization (NATO) della quale Italia e Francia facevano parte, ma nel nostro paese un'opposizione durissima e gigantesca aveva opposto alla firma di quell'accordo una muraglia di argomentazioni ch'erano a loro volta fondate ed efficaci. De Gasperi lo sapeva benissimo, come sapeva che il suo amico e collega nella battaglia europeistica, il francese Robert Shuman - interessato anzitutto all'intesa intereuropea e alla piena e totale pacificazione tra Francia e Germania - mordeva il freno rispetto alla prospettiva d'una totale egemonia statunitense nella compagnie della difesa euro-occidentale. Fino dal maggio del '50 egli aveva proposto di "porre l'insieme della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio sotto un'alta autorità comune nell'ambito di

un'organizzazione aperta a tutti i paesi europei" e aperto un negoziato che dalla successiva conferenza di Parigi condusse a porre nel '52 le basi della costituzione della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio" (CECA). Era davvero l'estinzione storica di una delle basi della pluridecennale rivalità franco-tedesca, datante dalla guerra del 1870. Ma c'era di più: Carbone e acciaio erano due delle principali materie prime dello sviluppo industriale (la terza era il petrolio). Un'autonomia europea quasi totale in quest'ambito suonava minacciosa oltreoceano: e si sapeva bene che Shuman puntava a un'autodifesa totalmente europea nell'ambito di quella futura unione politica continentale ch'era il suo sogno (sarebbe stato presidente del movimento europeo nel '55 e del parlamento di Strasburgo fra '58 e '60). Ora - e De Gasperi l'aveva ben presente - era proprio la questione dell'autodifesa del continente, di un "esercito europeo", sul tappeto. E la "Comunità Europea di Difesa", invisa al Cremlino che aveva subito bollato il progetto come un atto di revanscismo neonazista, era non meno malvista dalla Casa Bianca che però era in grado di aggirare il problema con maggior eleganza.

D'altronde, i dollari americani previsti come erogazione all'Europa occidentale nel suo complesso ammontavano a 14.000 milioni di dollari, ed era stata tempestivamente

costituita una Commissione Europea per la Cooperazione Economica (OECE) per l'immediato coordinamento delle necessità e la ripartizione degli aiuti. L'Italia aveva adottato fino dal '47 una politica deflazionistica per ridurre il disavanzo del bilancio statale e accrescere le riserve valutarie; d'altronde, dopo il '48 e visti gli esiti delle elezioni, anche proprio grazie ai fondi del "piano Marshall" (oltre 1150 milioni di dollari, una fetta enorme rispetto ad altri paesi europei), ebbe luogo quel che fu definito enfaticamente "miracolo italiano", col prezzo del pane diminuito del 20% alla fine del '49 e il consolidamento del valore della lira. Ma non erano tutti rose e fiori; quei miliardi non erano affatto regalati, in parte erano prestati sia pur a un tasso vantaggioso e il resto veniva pagato in sonante moneta politica, con la perdita della sovranità militare travestita da misura di difesa. Queste cose, chi invoca oggi un "nuovo piano Marshall" per l'Italia le ignora o finge di dimenticarle. E le sa bene anche monsieur Michel, che ha presente il recentissimo braccio di ferro tra Italia e UE e non ignora che se i malumori antieuropéistici nel nostro paese crescessero o trovassero un'efficace espressione politica ciò farebbe tremare anche Bruxelles e Strasburgo. Ne scaturisce, d'altronde, un'implicita indicazione politica. Ripartire certo dall'indicazione degasperiana sulla solidarietà e sulla collaborazione. Ma ricordare - e i malumori di Schuman non erano ingiustificati - che Europa e Italia, che nel '45 avevano perduto la guerra (perché tutta l'Europa l'aveva perduta: non solo la Germania e l'Italia) nei settant'anni da quel lontano 1951 a oggi segnati in gran parte - specie di recente - dalle politiche neoliberiste e dalla subordinazione alla grande finanza internazionale hanno perduto anche la pace. Riscopriremo una solidarietà diversa anche sul piano internazionale, magari mettendo a buon frutto l'insegnamento del Coronavirus. Non dirò che personalmente ne sono convinto. Diciamo che lo spero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA